

SILVANO  
ANDRIANI

## L'ANALISI

LA POLITICA  
SBAGLIATA

→ SEGUE DALLA PRIMA

E in questo modo sta provocando la recessione e sta rendendo improbabili gli obiettivi di riduzione dei deficit pubblici. Dopo il caso della Grecia anche i governi di Spagna e Olanda, una settimana dopo avere sostenuto il Fiscal compact, hanno dichiarato di non essere in grado di realizzarne gli obiettivi per il peggiorare della situazione economica. Il problema del necessario rilancio della domanda a livello europeo deve essere ancora affrontato e, poiché la crisi in atto ha avuto origine da un eccesso di indebitamento in tutti i Paesi avanzati, questo rilancio deve essere realizzato facendo fronte anche all'esigenza di ridurre il livello di indebitamento.

Due documenti recenti fanno il punto sulla situazione. Uno è il secondo rapporto della Mc Kinsey sulla riduzione del debito a livello mondiale. Vale la pena di notare che il riferimento non è solo al debito pubblico, ma al debito totale, giacché la Mc Kinsey sa che l'eccesso riguarda anche e soprattutto l'indebitamento privato, visto che da esso hanno avuto origine le bolle speculative e la crisi economico-finanziaria. La brutta notizia è che a cinque anni dall'inizio della crisi il livello del debito totale non è diminuito: a una modesta riduzione dell'indebitamento privato corrisponde l'aumento del debito pubblico dovuto all'esigenza di far fronte alla crisi.

Il secondo documento è della Commissione europea, elaborato per valutare gli squilibri presenti nell'area. Il Rapporto usa gli indicatori giusti per tale valutazione: riferimento al debito totale, saldo della bilancia dei pagamenti, situazione patrimoniale netta sull'estero. Sono esattamente gli

indicatori che alcuni, questo giornale da sei anni, hanno sostenuto andassero adottati per cambiare il «Patto di stabilità» che, essendo focalizzato solo sul debito pubblico, non è in grado di cogliere i fattori principali dell'instabilità.

I dati del Rapporto mostrano una sostanziale aderenza alla realtà. Paesi che sulla base del solo livello del debito pubblico venivano considerati virtuosi - Spagna, Irlanda, Portogallo, Inghilterra - risultano invece i più critici in quanto hanno non solo i livelli di debito totale più alti, ma anche forti deficit delle bilance dei pagamenti ed altissimi livelli di indebitamento sull'estero. Non a caso sono i Paesi maggiormente in crisi. Il paradosso è che la Commissione, mentre misura l'instabilità con i parametri giusti, ha assecondato il varo del Fiscal compact che ribadisce e rafforza il vecchio «Patto di stabilità» focalizzato solo sul debito pubblico. Evidente schizofrenia.

La situazione è anche peggiore di così. I deficit delle bilance commerciali dei Paesi deficitari dell'area euro venivano finanziati prima della crisi da flussi di capitale privati dai Paesi in attivo. Dopo la crisi la direzione di tali flussi si è invertita: i capitali fuggono verso la Germania aumentando lo svantaggio dei Paesi debitori. Come si finanziano adesso i deficit commerciali? Attraverso l'accensione di posizioni debitorie e creditorie nei rapporti tra le Banche centrali dei Paesi dell'area. Esse hanno già superato la cifra di 800 miliardi di euro di cui oltre 550 a credito della Germania. Altro che Fondo salva-Sta-

ti. Il governatore della Bundesbank comincia a chiedersi quando mai potrà recuperare quei crediti e ha proposto di chiedere garanzie reali ai Paesi debitori. La situazione non sarà a lungo sostenibile.

Qualsiasi strategia che si ponga giustamente il problema di come regolare il livello della domanda per uscire dalla crisi deve fare i conti con l'esigenza di ridurre il livello del debito totale. Fra le ricerche in corso, oltre quella della Mc Kinsey, vale la pena citare quella svolta da C. Rheinard e B. Sbrancia per il Fmi. Dall'analisi delle modalità di uscita da situazioni di eccesso di indebitamento negli ultimi cento anni, specie nei Paesi capitalistici avanzati, la strada più efficace risulta la *financial repression*. Essa comporta non solo la riduzione dei poteri della finanza, ma anche un periodo molto prolungato di tassi di interesse bassissimi o addirittura negativi. Ciò può essere ottenuto nel modo più efficace, quello più compatibile con una adeguata crescita economica, aumentando l'inflazione. Certo i risparmiatori ne sarebbero colpiti, ma questa non è una situazione dalla quale si può uscire senza dolore.

A volte ai politici capita di dover scegliere se svaloriare il capitale o svaloriare il lavoro e le imprese, come si è fatto finora. Commentando la ricerca citata *The Economist* sosteneva che «la sola repressione finanziaria non basta a risolvere i guai del debito. È necessaria anche l'inflazione», anche per non compromettere il futuro dei giovani. A proposito di rapporti fra generazioni. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Il povero Renzo stanco di incassare

Anche fuori dalla Lega si sostiene che Umberto Bossi abbia fatto un passo indietro, anzi due, costringendo il figlio a dimettersi. Ma è solo una balla, una delle tante inventate da chi è stato capace di inventarsi una patria inesistente come miniera senza fondo per sé e per la progenie. Perché Renzo fu indicato dal padre come successore e imposto nelle liste della Lombardia al posto di altri, magari altrettanto immeritevoli, ma forse più onesti. E perfino ora che è stato sputtanato come profittatore del suo stesso parti-

to, il padre continua a difenderlo, biascicando in tv che, del resto, il ragazzo era stanco di stare in Regione. Stanco? E di che? Di beccarsi, oltre ai soldi del finanziamento pubblico, pure uno stipendio, sempre pagato dai cittadini, senza fare un emerito tubo, senza studiare e senza saper dire due parole in croce? Siamo stanchi noi italiani (e sottolineo italiani) di lui e di quella Rosi che adesso i leghisti arrabbiati chiamano «terrona». E questo noi terroni proprio non lo tolleriamo: leghista era e leghista resta. ♦

## Duemiladodici

Francesca Fornario

## Lega, esplode il vulcano del cerchio magico

C alderoli: «Uno tsunami ha travolto la Lega». L'unico tsunami che invece di abbattere e case le ristruttura. «Dobbiamo reagire come ha fatto il Giappone!». E Renzo: «Giusto! Chiediamo aiuti economici». «I bilanci della Lega sono controllati dai revisori dei conti», aveva dichiarato Renzo Bossi, ma l'Espresso ha scoperto che la firma del revisore Cristina Berlanda in calce ai bilanci era stata falsificata. Renzo è ancora incredulo: «Cristina si scrive con una enne sola?!». A quel punto si è dimesso: «Lascio come mi ha chiesto la Lega». Si è deciso quando ha letto che adesso, invece del reintegro, ti devono dare un indennizzo eco-

nomico. Più che da uno tsunami, la Lega è stata travolta dall'eruzione di un vulcano. Il vulcano del Cerchio Magico, che come il Vesuvio a Pompei rischia di consegnare alla memoria dei posteri solo l'ultimo istante di vita delle vittime: Bossi Padre che ristruttura la casa a sua insaputa, Bossi figlio che intasca 50 euro prelevati dal suo autista con il bancomat della Lega (perché l'autista? Era quello che sapeva contare), Il tesoriere Belsito che scende dalla Porsche, la senatrice Rosy Mauro e il suo fidanzato che a spese del partito comprano la laurea all'estero. Maschere tragiche, come quella dell'uomo con l'ascia immortalato dalla lava del Vesuvio. Magari era la prima

volta in vita sua che dimenava un'ascia, magari era un musicista, un famoso pittore, un cuoco o un rapinatore, ma nei secoli rimarrà «l'uomo con l'ascia». Così i Bossi travolti dallo scandalo mentre fregavano i soldi rischiano di passare alla storia per quello e non per aver alimentato la propaganda razzista e firmato la Bossi-Fini, una legge illegale (lo dice l'Europa) che ha condannato al carcere migliaia di innocenti, sorpresi a essere stranieri e dunque sbattuti in galera, dove ci sono così tanti detenuti in attesa di giudizio che pare di stare al Pirellone. ♦

